

La procura di Palmi smentisce la «montatura»  
In un comunicato i magistrati scrivono:  
«Abbiamo reso noti i nomi solo perché  
dovevamo chiedere una proroga dei tempi»

La Ganga: «Vedrete, il caso si sgonfierà»  
Il vicesegretario Di Donato accusa i giornali:  
«C'è il sospetto di qualche regia occulta»  
Il senatore Sisinio Zito annuncia querele

La Camera  
autorizza  
l'inchiesta  
su Gunnella



La Camera ha votato a favore della richiesta di autorizzazione a procedere contro l'ex repubblicano Aristide Gunnella (nella foto). La richiesta ha avuto 275 voti favorevoli e 70 contrari. Il comitato per le autorizzazioni a procedere, a maggioranza, proponeva la concessione dell'autorizzazione. Lo stesso Gunnella aveva chiesto che la Camera consentisse l'avvio del procedimento giudiziario nei suoi confronti. L'ex esponente repubblicano è accusato di associazione di tipo mafioso. La richiesta di poter giudicare l'ex ministro, ora leader del movimento «Democrazia repubblicana», era stata avanzata dal procuratore della Repubblica di Marsala Paolo Borsellino nell'ambito di un'inchiesta avviata dopo le dichiarazioni rese dal pentito Rosario Spatola e dalla vedova del mafioso Natale L'Ala. Secondo i due, Gunnella avrebbe avuto rapporti con alcuni esponenti mafiosi. Un'altra autorizzazione a procedere, sulla quale la Camera deve ancora pronunciarsi, è stata sollecitata nei mesi scorsi dalla procura della Repubblica di Catania, in relazione a un'indagine su presunte compravendite di voti nelle quali è accusato di essere coinvolto il boss mafioso Giuseppe Pulvirenti.

# Il Psi organizza un «tribunale interno»

## Una commissione giudicherà gli indagati in Calabria

Il Psi come ai ripari. Ferito e imbarazzato per la bufera giudiziaria di Palmi, ha istituito una commissione d'indagine interna per valutare la posizione degli amministratori coinvolti. Questa volta via del Corso non parla di «provocazione» della magistratura ma di singolari coincidenze. Secca smentita della Procura di Palmi: «Abbiamo fatto i nomi perché dovevamo chiedere una proroga».

La bufera giudiziaria che ha decapitato il partito calabrese? Ufficialmente a via del Corso non si vuole cadere nell'errore, fatto tante altre volte, di bollare come «provocazione» ogni inchiesta della magistratura che vedesse coinvolto un proprio uomo. E la parola complotto non viene usata da alcun dirigente. Ma la tentazione c'è. A caldo Craxi aveva parlato di strane coincidenze, riferendosi alla retata ordinata proprio il giorno dello sciopero dei magistrati, anche se poi aveva corretto il tiro. «Voglio prima vedere bene le carte, prima di esprimere giudizi su una vicenda così delicata». «Certo - ha insistito ieri La Ganga - fin da adesso si possono rilevare alcune singolarità». Quali? Ad esempio, spiegano a via del Corso, come è possibile che in un'inchiesta di così vaste dimensioni l'unico partito rimasto coinvolto è quello socialista? E perché proprio ora? Ieri la procura di Palmi ha risposto ai sospetti socialisti, smentendo l'esistenza di manovre ai danni del Psi. «I nomi e le posizioni dei socialisti coinvolti - si sostiene in una nota dell'ufficio giudiziario di Palmi - sono venuti fuori solo per una ragione squisitamente tecnica. Bisognava chiedere la proroga dei termini per l'indagine. Tutto qua».

dietro gli ultimi fatti, ma ce l'ha con qualche giornale. «A giudicare da qualche titolo, il sospetto viene...». Comunque, dice, è tempo di dossier, questo è certo. «Colpa di una campagna elettorale che in realtà dura dal maggio scorso e che favorisce un clima torbido dove attecchiscono bene dossier e manovre». E comunque, chianisce ancora Di Donato, per Palmi bisogna stare attenti a non confondere gli omicidi con il divieto di sosta e bisogna evitare la criminalizzazione del partito calabrese che opera in una realtà difficilissima». Di fronte a una situazione imbarazzante, come quella del partito in Calabria, c'è però chi non rinuncia a uno stile pesante. Il senatore, Sisinio Zito, che si è dimesso dalla presidenza della commissione sanità, travolto dalle accuse dei giudici di Palmi, ha organizzato ieri una conferenza stampa. «Vengo accusato di cose di cui non so niente, ho già lo sporto querela contro Repubblica e domani chiederò al procuratore della repubblica di Palmi, Agostino Cordova, di essere ascoltato subito». Nei confronti di Aldo Varano, che per l'Unità ha seguito l'inchiesta della magistratura di Palmi ha usato espressioni che resero l'intimidazione: «È come Vishinsky - ha detto - il comunismo altrove è morto, ma qui è vivo e ammorbida l'aria».

# Pds: «I consiglieri inquisiti devono lasciare la Regione»

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

CATANZARO. Il Pds chiede che i consiglieri regionali indagati dalla magistratura per fatti di mafia, Giovanni Palamara e Antonio Zito, abbandonino il Consiglio regionale della Calabria. La richiesta di Luciano Guerzoni e Pino Soriero, rispettivamente responsabile nazionale del Pds per gli Enti locali e segretario regionale del Pds è stata avanzata ieri nel corso di una conferenza stampa. «Vengo accusato di cose di cui non so niente, ho già lo sporto querela contro Repubblica e domani chiederò al procuratore della repubblica di Palmi, Agostino Cordova, di essere ascoltato subito». Nei confronti di Aldo Varano, che per l'Unità ha seguito l'inchiesta della magistratura di Palmi ha usato espressioni che resero l'intimidazione: «È come Vishinsky - ha detto - il comunismo altrove è morto, ma qui è vivo e ammorbida l'aria».

estensione di ogni regola democratica». Per il segretario regionale del Pds non si comprano subito atti coraggiosi, c'è il rischio di mettere «inevitabilmente» in discussione la legittimità stessa del Consiglio regionale. Soriero ha insistito: «Pulizia, rigore, trasparenza. La Calabria sana ha bisogno di essere governata da forze sane».

Ma il Pds come giudica nel merito i fatti di Palmi? «Il lavoro dei giudici di Palmi è di straordinaria importanza - dice Soriero - specie se si tiene conto dello sfacelo della giustizia. La vicenda che è esplosa in Calabria dimostra che l'equilibrio tra affari, politica, mafia tende a saltare. Ormai per ottenere voti e voti di preferenza, come hanno scoperto i magistrati di Palmi con le loro indagini, non ci si preoccupa se si cade nel raggio controllato direttamente dalle cosche. Ecco perché bisogna fare presto. Insomma, se si passerà a fatti concreti, a segnali percepibili dall'opinione pubblica come elementi di reale cambiamento rispetto alle pratiche fin qui affermate dai partiti che hanno così lungamente governato la Calabria, sarà possibile, hanno concluso gli esponenti del Pds, «un recupero di credibilità da parte del Consiglio Regionale». Il partito della quercia, comunque, non rinuncerà a lavorare a questi obiettivi.

# La figlia muore in un incidente: il padre si toglie la vita

era deceduta dopo che la sua auto si era schiantata contro un camion sull'autostrada del Brennero. La donna è morta sul colpo. Il padre, Mario Malench, di 67 anni, dopo essersi gettato dalla finestra è stato subito ricoverato all'ospedale di Bolzano. Ma è deceduto nel pomeriggio.

Appreso della morte della figlia, rimasta uccisa in un incidente stradale, il padre di Emilia Malench, 30 anni, si è gettato dalla finestra del suo appartamento. Il fatto è accaduto ieri a Bolzano. Emilia Malench

# Napoli Per stipendio una busta di eroina

principale, un noto spacciatore di Torre Annunziata. Il boss, Antonio Cirillo, di 33 anni, aveva chiesto ai due di eseguire lavori di ristrutturazione in un appartamento di cento metri quadri occupato abusivamente una settimana fa, attiguo a quello in cui abitava con la convivente. Una dose da cinquantamila lire per ogni giornata lavorativa. La polizia è arrivata nell'appartamento quasi per caso. Pedinava, infatti, tre presunti spacciatori. Antonio Cirillo e la sua convivente sono stati arrestati.

Venivano pagati con una bustina d'eroina, che potevano iniettarsi anche durante la pausa di lavoro. Questa la forma di pagamento pattuita tra due operai edili, entrambi tossicodipendenti, e il loro

# Un milione per dormire nel letto del Duce

accadde la sera del 18 maggio '90 su un autobus della linea «27». Carlotta B., minorenni, mentre scendeva dall'autobus, si sentì afferrare il seno da un giovane, militare in servizio di leva presso i «Lupi di Toscana» a Scandicci. La ragazza reagì colpendolo con uno schiaffo. Anche il militare schiaffeggiò la ragazza. In tribunale Carlo Giuliano è stato condannato con i benefici di legge per atti di libidine violenti e percosse. Nella sentenza di rinvio a giudizio si legge che l'uomo «con manovre insidiose e rapido, tali da non consentire nessuna difesa, palpava il seno di Carlotta B.».

Dormire nel letto in cui riposò Benito Mussolini quando era prigioniero a Campo Imperatore costerà un milione per notte. Questa la tariffa stabilita dal gestore dell'albergo comunale, Ivo Irti, che si appresta a riaprire l'albergo dopo i restauri a Natale. Nell'edificio, nel 1943, fu tenuto prigioniero Mussolini, liberato poi dai parà tedeschi. La tariffa fissata da Irti è speciale, naturalmente: per le altre camere si pagherà un prezzo normale. L'albergo si trova a 2000 metri di altitudine sul Gran Sasso.

# Palpò il seno a una ragazza: condannato a un anno

Un anno di reclusione, con patteggiamento della pena, per aver palpeggiato il seno ad una ragazza. Questa la pena inflitta dal tribunale di Firenze a Carlo Giuliano, 23 anni, di Casoria (Napoli). L'episodio

Singolare protesta dei circa mille studenti dell'istituto «Pisa» di Agrigento. In sciopero da alcuni giorni per il freddo nelle aule, colpevole il mancato funzionamento dei riscaldamenti, ieri, all'inizio delle lezioni, gli studenti si sono presentati a scuola avvolti nelle coperte. Più tardi, nel corso della mattinata, due studenti sono poi stati ricevuti dall'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione.

# Agrigento Studenti in classe con le coperte

GIUSEPPE VITTORI

# L'avvocato Lanari smentisce uno dei testi dell'inchiesta di Palmi

## Il giallo della Lega meridionale «Nessun patto con Gelli e i boss»

Il segretario della «Lega meridionale», l'avvocato Egidio Lanari, smentisce uno dei testi chiave dell'inchiesta di Palmi: «Serraino è un militante». E racconta una lunga storia di intrighi sotto le bandiere del leghismo: «Volevamo candidare Gelli e Ciancimino, ma espellemmo il Venerabile perché voleva distruggerci». Storie di attentati, ricatti e di un noto avvocato napoletano misteriosamente scomparso.

fratelli Mideo ad uscire dal carcere: «Gelli mi ha promesso - riferisce Pulito nel corso di una telefonata - l'interessamento di gente potente di Roma».

L'avvocato Lanari è paonazzo, avvolto nella bandiera della «Lega meridionale», col delitto al centro del vessillo che gli si adagia sul ventre, ammette ad alta voce: «Sì, è vero, nel novembre dell'anno scorso ho invitato Gelli a candidarsi nelle nostre liste. Ho anche chiesto a Vito Ciancimino di aderire alla nostra Lega Meridionale, ma non ho mai avuto rapporti con gli uomini della mafia». L'avvocato, «figlio di contadini con il Mezzogiorno nel cuore», così si definisce, parla a ruota libera e racconta storie di ricatti e di strani tentativi di infiltrazione nella «sua» lega da parte dei servizi segreti. «Gelli tramava contro di noi - racconta - ci voleva rompere le ossa». In che modo? Presentando un lungo elenco di possibili aderenti alla «Lega»: «Tutti personaggi eccellenti». Ma in verità di nomi eccellenti nelle quattro paginette che solerti funzionari del nuovo partito danno alla stampa non se ne vedono: solo qualche giornalista di provincia, un ex prefetto in pensione, il proprietario di una tv privata, e un famoso gioielliere romano. «Ma quando il 3 marzo dell'anno scorso mi accorsi della manovra di Gelli - continua l'avvocato - convocai una riunione a Taranto per espellerlo».

È fu nella città dei due mari che l'intrigo da politico si trasformò in vero e proprio giallo. Alla fine del mese, organizzati proprio da Serraino, i leghisti meridionali scoprono che qualcuno ha manomesso le macchine dei dirigenti. Una, quella del capo, non aveva più olio nel motore, mentre quella del professor Vanni (membro della segreteria della «Lega») - racconta l'avvocato - non era più «marciante» (testuale, ndr). Ed è proprio la macchina «non marciante» che viene lasciata a Serraino per farla riparare. Ma la vettura, continua l'avvocato, viene affidata da Serraino ad un certo Stellato Giovanni, non proprio una figura di galantuomo. Il 10 aprile, infatti, i carabinieri di Taranto lo fermano su quel-



Sisinio Zito

Giuseppe La Ganga

la macchina mentre viaggiava carico d'armi ed indossando un giubbotto antiproiettile. Dopo questo episodio, Serraino, insieme ad altri trasfughi della «Lega meridionale», si riunisce con Gelli e con l'ex senatore socialista Pittella e fonda la «Lega italiana». Storie del peggior sottobosco politico italiano, dove si affacciano vecchi amici della P2, maneggioni dei servizi segreti e nelle quali si intrecciano misteri e manovre

torbide. «L'onorevole Angelo Manna (deputato napoletano uscito dalle fila del Msi, ndr) - urla l'avvocato Lanari - mi chiese 2 miliardi per fondare un gruppo parlamentare leghista». Altre rivelazioni ed altri misteri. «Nostro punto di riferimento a Napoli è l'avvocato Angelo Carbone (ex consigliere comunale missino, ndr), è un galantuomo, lo candiderò alle politiche», promette il segretario nazionale della «Lega

meridionale». C'è un piccolo problema: l'avvocato Carbone, strana figura di avvocato grato-mane (ha pubblicato una serie di libretti sugli scandali politici a Napoli), è scomparso da oltre sei mesi: volatilizzato. Nessuno, neppure la famiglia è in grado di dire dove si trovi. Chi lo conosce giura che stava «indagando» sui misteri del caso Maradona. Da quel momento se ne sono perse le tracce.

Decreto del ministro: ingresso consentito solo a chi viene richiesto da un datore di lavoro che garantisce anche la casa

# La Boniver socchiude le porte agli immigrati

«Frontiere aperte agli immigrati, ma solo se il datore di lavoro gli offre un letto e un tetto». Il ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver ha presentato il decreto che disciplina gli ingressi degli stranieri nel 1992. Sulle «espulsioni» annunciata maggiore attenzione e rigore. Protesta dell'associazione «Nero e non solo»: «Questi provvedimenti avranno come risultato l'aumento del numero dei clandestini».

Altre novità annunciate dal ministro Boniver riguarderanno le espulsioni. Che sono di difficile esecuzione, e lo dimostrano le cifre. «Contro i 15 mila provvedimenti di espulsione, ne sono stati eseguiti soltanto duemila», spiega Chiara Bisegna, consigliere diplomatico del ministro.

Su questo argomento, su come potrà essere reso più efficiente il meccanismo delle espulsioni, il ministro Boniver non è però troppo preciso, e tuttavia qualche ipotesi è possibile: tra la notifica di espulsione e l'obbligo di lasciare il Paese, si cercherà di lasciare meno tempo possibile all'immigrato. «Visto che è proprio in quel tempo, oggi previsto di quindici giorni, che l'immigrato decide di entrare in clandestinità».

Altro capitolo del decreto: la volontà di favorire i contratti stagionali. Il ministro, in particolare, sta studiando un permesso che elimini i problemi burocratici e permetta da una parte la corresponsione dei contributi previdenziali, dall'altra una non eccessiva onerosità per i datori di lavoro.

«Mentre il ministro Boniver presenta il nuovo decreto, prende comunque sempre più corpo la richiesta di un rinnovo automatico dei permessi di soggiorno. E a chiederla, ora, con un documento, è il Coordinamento regionale immigrati Cgil Emilia-Romagna».

L'ultima notizia fronte Immigrazione riguarda proprio, personalmente, il ministro Boniver: ieri, il presidente Cossiga, su proposta del ministro dell'Interno Scotti, ha firmato il decreto con il quale le viene conferita la medaglia d'argento al valore civile per l'impegno dimostrato nella recente missione a favore della popolazione di Dubrovnik.

# La Confindustria: «Lasciateli gestire a noi, con fantasia...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. L'occasione di vendita di quelle che contano: gli industriali (assente giustificato Pinfarinara, impegnato nella trattativa sul costo del lavoro), legandosi al decreto di programmazione per il '92 appena presentato dal ministro Boniver, affidano il loro pronunciamento sulla «questione immigrazione» al vicepresidente Ernesto Gismondi.

Prima d'ora, la Confindustria si era espressa così esplicitamente solo nei pressi delle due leggi di sanatoria. Con tut-

queste forme di attività e, immediatamente, cibandosi con la «costruzione della società multirazziale», hanno affondato.

Queste presenze (tanto quelle fisiche degli immigrati in carne e ossa, quanto quelle delle forme del loro sfruttamento), rispondono ad una necessità di flessibilizzazione del sistema economico, estremamente «ingestato». Lo stesso mercato del lavoro - calca Gismondi - è governato da regole talmente rigide che non può non generare una domanda distorta. I pochi elementi di flessibilità, indotti negli anni '80, non hanno spostato quasi per nulla il gioco di rapporti rigidi e vincolati esistenti. Occorre «mutare le regole del gioco», dicono gli industriali, e perché nessuno si sbagli spiegarlo per bene: «Il gioco a cui si allude è il governo del mercato del lavoro. Più elasticità nelle

assunzioni, nella durata del rapporto di lavoro, nei licenziamenti, nell'utilizzo della manodopera all'interno delle strutture produttive. Così sarà possibile calibrare molto meglio il punto d'incontro tra domanda e offerta di lavoro».

Bene, quindi, anche la proposta di «immigrazione temporanea», avanzata da Margherita Boniver dentro al decreto di programmazione dei flussi per il '92 e rilanciata con entusiasmo da Guido Bolaffi, ex sindacalista e oggi direttore generale e capo dell'ufficio Immigrazione del ministero. Ma, come si vede, non basta aprirgli stagionali (che, in quanto tali, dovrebbero venire, lavorare e andarsene, senza porre un problema che sia uno, dalla cassa, alla quantità e qualità del salario e del lavoro). Sobbalzano sulle sedie i rari sindacalisti ancora sindacalisti presenti al convegno nella sede dell'Assindustria bolognese: sob-

balzano anche se, nei fatti, non è che i padroni abbiano presentato un quadro inedito. Da un'inchiesta recente dell'Ires Cgil erano già emerse molte conferme sul campo: compresa quella che il 33,6% dei padroni utilizza da tempo, nei confronti degli immigrati, forme di retribuzione non monetaria. Ma non si aspettavano una tale sistematizzazione di pensiero arcaico, addirittura pre anni '60, tutto fondato sull'uso della «forza lavoro eccedente» (tale sono gli immigrati in bocca a Gismondi). La paradossale formula Confindustria è, alla fin fine, «regolare i flussi, liberalizzare il mercato», se proprio non si può fare con gli italiani, almeno lasciateci «gestire con fantasia» gli immigrati. I sindacalisti affilano i coltelli: «Ma si può pensare di governare così la crisi, proprio quella che avrebbe bisogno invece di forti scelte di innovazione?».